

**Borsa**  
-0,19%  
Mib 1042  
(-4,2% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Con poche  
variazioni  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Un netto  
ribasso  
(in Italia  
1245,20 lire)



**ECONOMIA & LAVORO**

Non è il costo del lavoro il motivo vero della scarsa competitività dell'industria italiana. È la bassa qualità del prodotto. Lo dice un rapporto curato da Prodi

I giapponesi inventavano fax e cellulari. I tedeschi vendevano Volkswagen e Bmw. Le imprese italiane si limitavano a ridurre i costi. E lo Stato sperperava denaro

**Nomisma: «Industria senza qualità»**

**E se continua così non ci sarà nessun futuro in Europa**

Con l'occhio solo sul costo del lavoro, l'industria italiana rischia di non vedere che invece soccomberà per la scarsa qualità dei suoi prodotti e per l'isolamento normativo e finanziario. Lo dice Romano Prodi presentando agli imprenditori il «rapporto industria» di Nomisma, che cerca di scavare nei difetti strutturali della nostra economia. Oggi la «diversità» tanto vantata rischia di affondarci.

possibile dai lauti profitti è andato tutto nella spasmodica ricerca di costi di lavoro più bassi. Insomma, macchine nuove al posto degli operai, ma per fare sempre gli stessi prodotti nei settori tradizionali. Intanto però gli altri, giapponesi in testa, hanno inventato prodotti nuovi, come i telefax, i telefoni cellulari o i registratori, e le nostre importazioni quindi oggi hanno dei contenuti tecnologici molto più elevati.

ben note inferiorità quanto a dimensioni e capitalizzazioni aziendali, strutture esterne di sostegno, infrastrutture di servizio. E fin qui si sa. Ma quelle che non vogliamo ammettere sono le ulteriori barriere negative che ci siamo costruiti: una scuola sempre più lontana dagli standard tecnici dei concorrenti e una «illeggibilità politica» che tiene lontani gli investitori stranieri.

«Questa «diversità», conclude Prodi, che rischia di tagliarci fuori per il futuro. Una diversità cosciente e coltivata: come giudicare altrimenti il fatto che su 126 direttive Cee ne abbiamo applicate 54, peggio anche di greci e irlandesi, peggio di tutti? Una diversità, verrebbe da dire, anche se Prodi non lo dice, coltivata non solo dai governanti, ma pure da tante imprese abituate a scavare nicchie nella legislazione comunitaria.

STEFANO RIGHI RIVA

**MILANO.** Il costo del lavoro? Sì, certo, nel breve periodo può essere vitale contenitore per rosicchiare qualche punto di competitività, ma guai se si dovesse cercare lì la chiave di una ripresa durevole della nostra economia. Romano Prodi, che ormai dalla sua cattedra guarda le cose con un po' più di distacco, mette in guardia gli industriali italiani dalle illusioni facili: che sia tutta colpa del «sistema paese», cioè dei disservizi della pubblica amministrazione, o dei salari «se-

condi soltanto a quelli tedeschi». Nomisma, a nome della quale appunto parla Prodi, ha varato ieri presso Assolombarda il suo primo «rapporto sull'industria» a carattere non solo congiunturale ma strutturale, proprio per scavare un po' più a fondo nei difetti e nelle potenzialità di lungo periodo della nostra macchina produttiva. Che ne vien fuori?



L'impianto di saldatura automatica «Robogate» alla Fiat di Cassino

**L'allarme degli industriali / 2. Piena intesa tra politici e imprenditori**  
**Macchine utensili: dalla crisi si esce... con una nuova legge**

L'industria italiana delle macchine utensili (la quarta esportatrice al mondo, con 900 miliardi di surplus di bilancia) aveva fino a ieri l'acqua alla gola. Ora la salverà la nuova legge sugli incentivi all'innovazione. In questo caso ha funzionato l'accordo tra industriali e forze politiche, nonostante la freddezza della grande industria e l'appello al «rigore» del ministro Carli.

caro si basa buona parte della sfida internazionale. Siamo andati a cercare anzitutto chi lavora a monte di questo processo, i produttori di macchine utensili, le macchine per fare le macchine. Bisogna sapere infatti che finanziare l'innovazione in Italia significa ridare slancio a una delle nostre industrie più importanti, che nel 1989 ha prodotto un avanzo con l'estero di 1.000 miliardi. Un'industria quarta nel mondo per le esportazioni dietro tedeschi, giapponesi e svizzeri e largamente davanti ad americani, inglesi e francesi. Un'industria che lavora sulla fascia medio-alta del mercato cuedendo insieme elettronica sofisticata soprattutto americana e meccanica «personalizzata» di progettazione nazionale.

Spedisce l'acciaio». Sta di fatto che già nel '90 il saldo attivo è sceso a 900 miliardi, e nel '91 si profila anche meno roseo. A salvarci, come in quasi tutti i settori, finora è stata l'unificazione tedesca, che ha assorbito massicce commesse anche dall'estero per l'impossibilità dell'industria ex federale di far fronte completamente all'espansione dell'Est. Poi ci sono i grandi mercati anglosassoni ancora in recessione, c'è il mercato dell'auto in piena sofferenza, e la nostra industria delle macchine utensili per ben il 40% è connessa al settore dei trasporti. Il risultato è che la cassa integrazione nel '91 sta salendo a razzo, mentre gli ordini, nel secondo trimestre, precipitano secondo le stime dell'Ucimu a un -35%, addirittura a -38% verso l'estero.

c'è stata la 399, ma finanziata solo a metà». In realtà qui all'Ucimu hanno tremato fino all'ultimo per le zeppe che sembravano bloccare ancora una volta la nuova legge: «Siamo piccoli, siamo in pochi, siamo piccoli solo nel Nord. Siamo importanti solo strategicamente, non come massa elettorale». Adesso, per qualche anno, respirano, e non faranno da base di massa alla crociata di Cesare Romiti contro le nefandezze della «classe politica». Come dargli torto? In questa occasione lo scambio è finalizzato allo sviluppo produttivo, anche se dimostra quanto possano essere fragili le semplificazioni sui «contrasti oggettivi» e le «insanabili contraddizioni» tra le forze di governo e gli industriali. D'altra parte francesi e tedeschi fanno esattamente allo stesso modo. O meglio, loro le risorse le concentrano proprio sui settori come questi.

**MILANO.** Tutti gli industriali contro il governo, contro tutti i politici? Non scherziamo. Si è appena conclusa al Senato una battaglia, apparsa forse secondaria rispetto alla grande querelle Romiti-Andreotti, sui finanziamenti alla piccola impresa per le innovazioni tecnologiche. E in questa battaglia il ministro del Tesoro Carli, amico del rigore quanto della grande impresa, ha sparato a zero contro lo «spreco» di risorse pubbliche, e ha perso.

Insomma, un Made in Italy sui generis, che in questo caso applica all'alta tecnologia e agli acciai speciali le ben note qualità di flessibilità e di creati-

**Pirelli e C. Scende l'utile semestrale**  
**De Benedetti Cir più snella ma più in salute**

**MILANO.** Utile netto in flessione nel primo semestre per la Pirelli e c., la finanziaria quotata in Borsa al vertice del gruppo Pirelli: 22,2 miliardi al netto delle imposte al 30 giugno di quest'anno contro i 35,4 miliardi dei primi sei mesi del 1990, soprattutto, precisa una nota, a causa del minor reddito derivante dalla negoziazione di titoli. Le plusvalenze latenti di portafoglio ammontavano, alla fine del semestre, a 201,8 miliardi contro i 151,4 del 31 dicembre 1990. Ogni previsione sulla chiusura dell'esercizio avvisano gli amministratori della società, è «prematur», poiché l'andamento dei mercati rende difficile valutare i risultati della gestione di portafoglio di trading.

**MILANO.** La cura dimagrante alla quale è stata sottoposta la Cir, la holding quotata del gruppo De Benedetti, ha dato i suoi frutti. Alla fine del primo semestre di quest'anno, grazie alle cessioni di partecipazioni non strategiche e in particolare allo smobilizzo della quota Sgb, la posizione finanziaria netta presentava un'eccezionale di 386 miliardi contro i 972,8 miliardi di indebitamento netto del 31 dicembre 1990. E però diminuita anche la redditività: l'utile consolidato ante imposte è ammontato alla fine del semestre a 60,5 miliardi contro i 113,6 del 1990. Nel primo semestre del 1991 la Cofide, holding quotata al vertice dell'intero gruppo De Benedetti, ha registrato invece un risultato economico netto di 21,6 miliardi contro i 39,1 dell'intero '90.

Il Tesoro annuncia un accordo di massima. Attribuito all'istituto un valore di 4.200 miliardi. Dalla privatizzazione arriveranno nelle casse dello Stato circa 2.100 miliardi

**Crediop al San Paolo: cosa fatta**

L'intesa per il passaggio del 50% del Crediop dalla Cassa depositi e prestiti al San Paolo è cosa fatta. Lo ha annunciato ieri un comunicato del Tesoro. La banca torinese dovrà sborsare 2.100 miliardi sulla scorta di una valutazione di 4.200 miliardi attribuita al valore totale del Crediop. L'istituto a medio e lungo termine verrà successivamente trasformato in società per azioni e quotato in Borsa.

**GILDO CAMPESATO**  
**ROMA.** Duemila e cento miliardi, lira più, lira meno sono i soldi che l'Istituto San Paolo di Torino dovrà tirar fuori per prendersi il 50% del Crediop facendo così salire al 90% in sua partecipazione nell'istituto di credito diretto da Paolo Baratta. Questa, almeno, è l'indicazione che si trae da un accordo di massima sul prezzo di cessione raggiunto tra il Ministero del Tesoro ed il San Paolo. L'intesa, resa ufficiale ieri

Sinora il San Paolo aveva una forte presenza nel credito a breve sia in Italia che all'estero. Gli mancava però un altrettanto forte capacità operativa nel credito di medio e lungo periodo. Una lacuna che viene ora colmata dall'acquisizione del Crediop con la sua lunga tradizione nel credito per le opere pubbliche e le infrastrutture. Un settore che il San Paolo ritiene assai interessante. «Non è ancora chiaro invece», rileva Angelo de Mattia, responsabile della sezione Credito del Pds - «quale sarà il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti: come detentrici di quote di minoranza in Crediop ed Imi e soprattutto nel campo del risparmio postale. Sempre per restare in tema di banche, ieri la Banca Crt (Cassa di Risparmio di Torino) ha approvato il nuovo statuto per la trasformazione in spa.



**Romiti: «Io in Confindustria? No, non credo proprio...»**

«Se vado in Confindustria dopo Pininfarina? No, non credo proprio. Eppoi comunque adesso c'è un presidente che è in carica e deve gestire una situazione difficile con grande delicatezza. Bisogna che Pininfarina concluda il suo ciclo tranquillo». Cesare Romiti (nella foto), amministratore delegato della Fiat, lo ha dichiarato a Mf, commentando le voci ricorrenti di un suo trasferimento da corso Marconi a viale dell'Astronomia.

**Alenia vola A fine anno fatturato di 5000 miliardi**

1991. A livello consolidato il valore della produzione è dell'ordine di 2.650 miliardi di lire (1.640 per la sola Alenia spa). Gli ordini acquisiti nel semestre hanno raggiunto i 1.755 miliardi, mantenendo il portafoglio ordini a 10.297 miliardi. Per la società il semestre si è chiuso con un utile lordo di circa 10 miliardi di lire. Le previsioni per l'intero esercizio indicano un valore della produzione, a livello consolidato, intorno a 5.000 miliardi.

**Benetton entro il '95 raddoppierà il suo giro d'affari**

1991. A livello consolidato il valore della produzione è dell'ordine di 2.650 miliardi di lire (1.640 per la sola Alenia spa). Gli ordini acquisiti nel semestre hanno raggiunto i 1.755 miliardi, mantenendo il portafoglio ordini a 10.297 miliardi. Per la società il semestre si è chiuso con un utile lordo di circa 10 miliardi di lire. Le previsioni per l'intero esercizio indicano un valore della produzione, a livello consolidato, intorno a 5.000 miliardi.

**Enichem Union Carbide scrive a Porta e Parillo**

Giovanni Parillo, il gruppo americano rispondendo ad una precisa richiesta di Enichem che chiedeva di escludere dalle trattative questo settore. La novità è dimensionata volutamente il tono dei colloqui in corso tra i due gruppi, facendo intravedere un accordo limitato ad uno scambio di mercati o di prodotto.

**Bcci-Bankamerica Transazioni da un miliardo di dollari/giorno negli anni 80**

dalla Bcci nell'ambito dell'associazione bancaria tra i due istituti, furono immessi nel bilancio Bcci per sostenere artificialmente i depositi della banca al centro di un grave scandalo finanziario internazionale.

**«Caso Sofer» A Napoli 17 rinvii a giudizio**

Il rinvio a giudizio per omicidio colposo di 17 dirigenti della «Sofer», una fabbrica di Pozzuoli (Napoli) che costruisce materiale ferroviario, è stato chiesto ieri dal sostituto procuratore Isabella Laselli. L'inchiesta riguarda il decesso di 20 dipendenti, morti di cancro nel periodo compreso tra il 1970 e il 1989. Il male incurabile potrebbe essere conseguenza dell'esposizione degli operai all'amianto con cui venivano costruiti i pannelli termici per i vagoni ferroviari. Nei giorni scorsi gli esperti incaricati dalla magistratura hanno depositato la perizia che si basa, in particolare, sulle autopsie sui cadaveri degli operai resumati in seguito all'apertura dell'inchiesta. Gli imputati per i quali il pm ha chiesto il rinvio a giudizio sono i dirigenti della Sofer succeduti nel corso degli anni. Secondo l'accusa, non avrebbero predisposto le misure idonee ad impedire il contatto con il materiale a rischio.

FRANCO BRIZZO

AI LETTORI

Per esigenze tecniche oggi, in via del tutto eccezionale, i commenti e le quotazioni di borsa escono a pagina 22.



**CNEL**  
Il Forum sui REVISORI DEGLI ENTI LOCALI  
Roma, 2 ottobre 1991 - A. De David Lubin, 2  
Saluto del Presidente del Cnel Giuseppe De Rita  
Introduzione di Armando Sarti sv: Bilanci 1992 e trimestri 1992-94, punti critici, vincoli e proposte  
Partecipano:  
Salvatore Buscema Presidente sezione Corte dei Conti  
Giuseppe Falcone Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti Antonio Giannetto Direttore Generale Finanza Locale  
on. Paolo Cirino Pomicino Ministro del Bilancio  
on. Vincenzo Scotti Ministro degli Interni  
sen. Emilio Rubbi Sottosegretario al Ministero del Tesoro  
on. Franco Fausti Sottosegretario al Ministero degli Interni